

IL TESORO DELLA FEDE

QUARESIMA E PASQUA
PER "RI-DECIDERE"
DI ESSERE CRISTIANI



Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

LETTERA PER IL CAMMINO PASQUALE

*Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna
e noi abbiamo creduto e conosciuto
che tu sei il Santo di Dio.
Gv 6,68-69*

Caro fratello, cara sorella,

anche quest'anno ci lasciamo provocare dalla "novantina pasquale", cuore dell'anno liturgico e momento di grande importanza per la nostra vita cristiana. Si tratta, infatti, dell'opportunità di rinnovare la nostra adesione a Cristo e la nostra appartenenza alla Chiesa, decidendo nuovamente che l'una e l'altra ci interessano davvero, anzi, che non possiamo in nessun modo farne a meno. Siamo invitati a cambiare modo di pensare e di agire, convertendoci al Vangelo, cioè scommettendo di nuovo la nostra esistenza su questa Parola che sembra spesso tanto lontana dall'agire quotidiano.

LE MOLTE DOMANDE POSTE DALLA VITA

Ciò che accade dentro e intorno a noi non di rado arriva a mettere in discussione la stessa sensatezza e la "convenienza" con l'umano della nostra scelta cristiana: instilla dubbi, fa vacillare le convinzioni, toglie vigore agli impegni, indebolisce i vincoli con i fratelli e le sorelle nella fede, intiepidisce l'entusiasmo...

Il rito delle ceneri, col quale diamo inizio al cammino, interpreta bene tale situazione: abbiamo bisogno di ri-orientarci a Gesù e al suo Vangelo, perché il fuoco interiore non divampa più, non diffonde più luce e calore sufficienti a illuminare la strada e a riscaldare il cuore.

Molti importanti avvenimenti, in effetti, possono aver concorso a tale situazione.

- È ormai trascorso un anno di guerra in Ucraina e le possibilità di pace appaiono sempre più lontane, nonostante gli appelli accorati del Papa e le preghiere di tanti credenti e di numerose comunità. La logica della violenza e del confronto armato sembra l'unica praticabile, come se non bastasse la teoria di morti, distruzioni e violenze sinora prodottasi; come se la drammatica possibilità di un ampliamento del conflitto e di un escalation nucleare non venissero considerati. Chi insiste a parlare del dovere evangelico di cercare seriamente un accordo che metta fine alla violenza passa per ingenuo, utopista, o – peggio! – sostenitore degli interessi dell'aggressore.
- Le ricadute economiche e sociali della pandemia e della crisi energetica fanno sentire il loro peso sulla vita delle famiglie, delle imprese e soprattutto dei giovani: la mancanza di opportunità e i lavori precari o malpagati inducono moltissimi di loro a manifestare scarsa fiducia nel futuro, minando alla radice le ragioni di ogni impegno personale e comunitario. Il Vangelo del Regno appare più una bella favola che una prospettiva da perseguire.
- La cultura sempre più segnata dall'individualismo, insieme il montare delle disuguaglianze, fa sì che molte persone si ritrovino sempre più sole, sempre più lasciate a se stesse e private di quei legami che danno sapore alla vita. Anche la Chiesa viene sentita distante, più istituzione che casa, più rituale che affettiva, più formale che sostanziale. Lo stesso Cammino sinodale viene da molti avvertito come un adempimento da sbrigare, piuttosto che come un'opportunità positiva da cogliere.
- Il recente, devastante terremoto in Anatolia, con tutto ciò che si è scritto e detto attorno al rischio sismico che interessa tutte le terre del Mediterraneo, lascia un senso di incertezza e di precarietà, come se niente e nessuno, incluso Dio, possa conferire stabilità all'esistenza.

- Ci sono poi le vicende personali di ciascuno: le esperienze di fallimento, della perdita di persone care, della malattia, della necessità di cambiare casa, lavoro o città... vanno anch'esse a incidere sulla convinzione che la propria esistenza sia nelle mani di un Dio che è Padre e non patrigno, che sta dalla parte dei propri figli senza assenze o tradimenti.

Dinanzi a tutto questo, ha ancora senso vivere da cristiani? Partecipare alla Messa? Dedicarsi alla preghiera o alla carità? Prendere parte attiva alla vita della propria parrocchia? Assumersi qualche impegno per rendere il mondo migliore? Non è meglio preoccuparsi di tirare avanti, prendendo dalla vita quello che può dare e cercando di farsi meno male possibile?

UN ATEISMO STRISCIANTE

Ci sono alcune espressioni, che si richiamano e completano a vicenda e che spesso capita di ascoltare (forse anche di dire), senza rendersi conto del loro effetto spiritualmente depressivo.

- “Non c'è niente da fare”. I problemi sono tali e tanti che superano le possibilità di ciascuno; ciò che si riesce a fare appare come una piccola goccia nel mare. È evidente che non ha rilevanza, per cui non fa nessuna differenza il cercare o il non cercare di comprendere; il darsi o non darsi da fare; il provare o il non provare a fronteggiare le difficoltà. Questa obiezione è espressa quasi sempre in relazione alle grandi questioni del nostro tempo: la custodia del creato, la giustizia sociale, la pace... Essa, però, viene anche riferita all'ambito della vita personale o relazionale, dove certe situazioni di tensione, di limite o di sfida vengono ritenute superiori alle proprie forze.
- “Non è possibile cambiare. Si è fatto sempre così”. Ci sono modi di fare e di pensare che si trascinano nel tempo, riproponendo situazioni di peccato, di ingiustizia, di divisione... o semplicemente trasformando la vita cristiana dei singoli e delle

comunità in una sterile ripetizione di riti e di tradizioni di cui non si coglie quasi più il senso originario, ma che si continuano a celebrare stancamente, più per paura del nuovo che per intima convinzione.

- “L’importante è godersi la vita”. Stanti così le cose, non vale davvero la pena sprecare energie e tempo per cercare di comprendere e attuare il Vangelo: è molto meglio cercare di prendere dalla vita – qui e adesso – tutto ciò che essa può dare in termini di soddisfazioni personali, condividendole al più con una ristretta cerchia di amici e parenti. Ciò non riguarda, evidentemente, solo l’ambito del divertimento, ma investe anche la sfera ecclesiale, dove la rinuncia a intraprendere nuovi percorsi di crescita umana e cristiana è il sintomo più eclatante della crisi di fede.
- “Che vuoi che sia!” oppure “Che male c’è?”: espressione popolare di quel relativismo etico, “che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie” (J. Ratzinger, *Omelia*, 18 apr 2005), con poco o nullo spazio alla responsabilità, alla solidarietà e – in fin dei conti – alla fede.

Dove circolano queste frasi? Certamente nei contesti informali e amicali delle conversazioni da bar o nei social; c’è però una precisa linea culturale che, sotto le bandiere della libertà individuale, del primato dell’amore e del bisogno di divertimento, propaga una visione profondamente egoista e seriamente disperata dell’esistenza: “mangiamo e beviamo, perché domani moriremo” (1Cor 15,32). Si tratta di un ateismo pratico, che può anche convivere con la pratica di preghiere e devozioni, di fatto privo di ogni riferimento alla fede. Lavoro, studio, affetti, tempo libero, cittadinanza, fragilità... tutto ciò che ci appartiene come persone viene vissuto – di fatto – come se Dio non ci fosse

PAROLE DI VITA?

Nel contesto “liquido” in cui ci troviamo, molti offrono “parole di vita”: proposte di felicità e di realizzazione di sé che si pongono – più o meno esplicitamente – come alternative alla visione che scaturisce dalla fede. Chi cerca di ispirare al Vangelo la propria esistenza viene invece tacciato di bigottismo, di arretratezza o di ingenuo idealismo, quando non viene additato come nemico del progresso o della vera civiltà. Al massimo si è disposti ad apprezzare le azioni in favore dei poveri, ma solo fino a un certo punto: se ad essere aiutato, infatti, è il carcerato, l’immigrato clandestino, il rom... o chiunque venga giudicato non meritevole di sostegno, allora si viene tacciati di buonismo o di ipocrisia.

Se poi si parla dell’appartenenza alla Chiesa, allora bisogna fare i conti con tutto quello che si pensa, si dice e si scrive attorno al Vaticano, alla pedofilia, alla ricchezza dei preti, all’omofobia e alla misoginia delle gerarchie, all’ipocrisia dei fedeli... L’atteggiamento verso Papa Francesco sembra rappresentare un’eccezione, ma vale fino a quando egli non vada a ribadire il magistero sulla pace, l’accoglienza, la famiglia, la vita... In quel caso le simpatie mediatiche e popolari (non di rado fondate su un’errata e semplicistica percezione del suo insegnamento) lasciano il posto alle opinioni di cui sopra.

È un vero e proprio bombardamento culturale, che rafforza la titubanza dei dubbiosi, ma che mette in difficoltà anche i più convinti: la fede in Gesù, così fuori moda, così difficile da praticare e sostenere, sarà davvero una risorsa per una vita felice? La figura di persona, di famiglia, di comunità... che il Vangelo propone sarà sul serio capace di condurre a pienezza queste dimensioni dell’esistenza?

LA FEDE: UN TESORO

Nel Giappone di fine '500 vivono circa 300.000 battezzati, che hanno ricevuto l'annuncio della fede da missionari come San Francesco Saverio. Quando gli Shogun, con gli editti del 1587 e del 1612, scatenano una persecuzione implacabile e sistematica, si fa strage di preti (tra loro anche il Beato Angelo Orsucci, domenicano lucchese) e di fedeli. In pochi decenni tutto sembra finito, ma in alcune zone dell'arcipelago, piccoli gruppi di cristiani continuano a pregare, a trasmettere la fede, a copiare minuscoli brani di Vangelo, a battezzare i figli, a conservare la memoria dei martiri e dei luoghi degli imprigionamenti e delle uccisioni. Custodiscono la fede ricevuta tra mille pericoli, mimetizzandosi tra i fedeli buddisti, per ben 250 anni: sette generazioni!



Evidentemente, per ciascuno di loro la fede in Gesù Cristo rappresenta un autentico tesoro, che a nessun costo si può perdere. La vicenda dei “cristiani nascosti” giapponesi, come quella dei tanti discepoli di Gesù che in ogni parte del mondo hanno pagato – e pagano! – un prezzo molto alto per la loro fedeltà a Cristo, testimonia che l’adesione al Signore e l’appartenenza alla Chiesa sono un dono prezioso, perché apportano all’esistenza quello che niente e nessun altro può dare: la convinzione di non essere soli nel cammino, la capacità di amare tutti indistintamente, una speranza affidabile anche dinanzi alla morte. Ciascun testimone ripete per noi le parole di Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!”

RI-DECIDERE DI ESSERE CRISTIANI

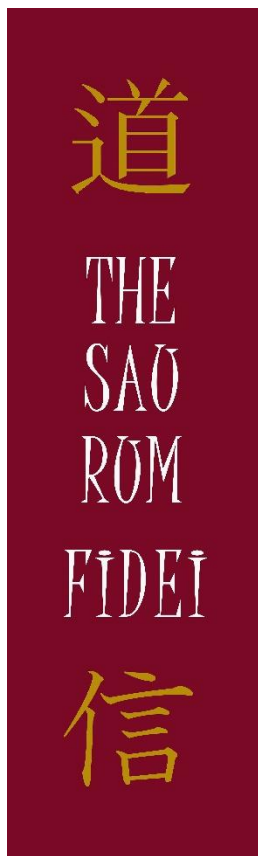
Novanta giorni, dunque, per riscoprire il tesoro della fede, fino a decidere di nuovo, con rinnovata convinzione ed entusiasmo, di appartenere a Cristo e alla Chiesa, facendo del Vangelo e della persona di Gesù la luce e la forza delle decisioni quotidiane, in ogni campo dell'esistenza. Come fare?

- La liturgia domenicale è quest'anno (ciclo A) particolarmente efficace nel riproporre un cammino catecumenale e mistagogico che riprende il kerygma (annuncio fondamentale) della fede: la Veglia pasquale ne è il fulcro e la Pentecoste il punto di arrivo. La quaresima sarà bene dedicarla a smascherare le false "parole di vita" che ci allontanano da Dio e dalla comunità, rendendoci tristi, poiché non rispondono ai bisogni profondi di felicità e di pienezza; il tempo pasquale sarà propizio per riscoprire la bellezza dell'esistenza in Cristo e nella Chiesa, dono da vivere e da condividere con semplicità e allegria.
- Fissare in questo modo lo sguardo su Gesù, *colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,2)*, sarà favorito anche dalla conoscenza del *nugolo di testimoni (Eb 12,1)* che incarnano la bellezza e la fecondità umana della scelta di fede. In ogni comunità ci sono o si conoscono persone e situazioni, di ieri e di oggi, capaci di mostrare come l'adesione a Cristo e alla Chiesa conduca a pienezza di vita e felicità. Non bisogna scomodare i grandi personaggi: si possono porre in evidenza anche i "santi della porta accanto": i genitori che crescono con amore i figli, gli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, i malati che non perdono la speranza, le religiose anziane che continuano a sorridere, [...] quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio (cf GeE 7).

ALCUNE PROPOSTE DIOCESANE

Lungo il percorso 2023, alcune proposte intendono sostenere la riscoperta del “tesoro della fede”:

- il ciclo di video-testimonianze “**Signore da chi andremo? Il tesoro della fede**”, che saranno trasmesse ogni martedì di quaresima alle ore 21.00 sul canale youtube della Diocesi;
- le iniziative della **Quaresima di carità**, sussidiate dall’Ufficio missionario, volte a sostenere i nostri missionari e le loro opere;
- la veglia di preghiera di venerdì 24 marzo in ricordo dei **missionari martiri** (si terrà in tre luoghi della diocesi);
- la colletta nazionale di **domenica 26 marzo** per le popolazioni colpite dal sisma in Turchia e Siria;
- la mostra **Thesaurum fidei**, dedicata al beato Angelo Orsucci e ai “cristiani nascosti” del Giappone: sarà aperta dall’8 al 31 maggio, in diverse sedi della città di Lucca, preceduta da un convegno storico il 6-7 maggio;
- il **progetto educativo diocesano “Otri nuovi”**, che sarà presentato dopo Pasqua: solleciterà l’intera comunità a farsi carico della crescita cristiana delle nuove generazioni, assumendo come “villaggio educante” il compito di tramandare ai giovani il tesoro della fede.



ICREDENTI, UN DONO PER TUTTI

Scrivevano i vescovi italiani nel 1981: “Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza” (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 13). Amare e servire il Signore non è in concorrenza con l’amore e il servizio verso i fratelli, anzi lo fomenta e lo esalta più di qualsiasi ideologia o filantropia. Crescere nella fede non è quindi alternativo, ma propedeutico e complementare all’impegno nella carità: le comunità cristiane e i singoli credenti, man mano che lasciano entrare Cristo nella propria vita concreta, sanno fare maggior spazio ai fratelli, vincendo l’egoismo e l’indifferenza. Al contrario, una Chiesa che lasciasse indebolire la relazione con il suo Signore si ritroverebbe demotivata e sfiduciata, incapace di donarsi con generosità e autenticità. Non lasciamoci dunque confondere da artificiose contrapposizioni tra identità e servizio, tra verità e carità, tra preghiera e azione; l’esperienza dei santi anche qui ci viene in aiuto, mettendo in evidenza l’intima connessione tra tutte queste dimensioni.



GRAZIE PER LA VOSTRA FEDE!

Caro fratello, cara sorella, in questi quasi quattro anni di ministero episcopale nella Diocesi di Lucca ho potuto incontrare molte persone e conoscere storie che mi hanno davvero edificato, poiché mi hanno mostrato come per tanti la fede sia stata ed è un tesoro, capace di sostenere nelle prove, ispirare progetti di bene, dare gioia alla vita nonostante le difficoltà, suscitare un amore fedele oltre ogni fragilità, riscattare dalle cadute del peccato... Sono grato a Dio per tutto questo, perché mi ha aiutato nel mio cammino di fede e mi ha dato molta speranza per il futuro della Chiesa in terra lucchese.

Buon cammino pasquale a tutti noi!

Lucca, 15 febbraio 2023

+ Paolo Giulietti

